

Il Tar: una «consuetudine» la pausa nei pubblici uffici

Intervallo per il caffè Permesso solo se veloce

Un punto a favore del cappuccino. L'ha segnato il Tar dell'Umbria riconoscendo ai dipendenti pubblici il diritto, basato sulla consuetudine, di fare una pausa per prendere qualcosa al bar. Purché però lo facciano velocemente e non troppo spesso. E gli stessi pubblici dipendenti possono anche vergare «geroglifici» su un foglio in orario di lavoro: serve alla concentrazione; hanno riconosciuto i giudici accogliendo il ricorso di un funzionario comunale.

PIETRO STRAMBA-RADIALE

ROMA. Libertà di cappuccino in orario d'ufficio, ma a patto di berlo velocemente. Lo ha stabilito il Tar dell'Umbria, che accogliendo il ricorso di un geometra del Comune di Corciano, in provincia di Perugia, ha decretato che un pubblico dipendente può essere punito solo se il tempo impiegato è particolarmente lungo e gli allontanamenti troppo frequenti. Nel caso in questione, il funzionario, Maurizio Tomassini, si era visto infliggere la sospensione per due mesi dalla qualifica perché si era allontanato dal suo ufficio, dalle 10 alle 10,10, senza autorizzazione, per andare a bere un caffè in compagnia dei colleghi e di un assessore.

La sentenza - dieci minuti rappresentano il tempo «strettamente necessario» per andare a bere un caffè o, appunto, un cappuccino, operazione che secondo il Tar dell'Umbria, che taglia così corto sulle polemiche pausa bar-si-pausa bar no, va annoverata tra le «consuetudini» legittime, purché rapide e opportunamente distanziate, di tutti i dipendenti degli uffici pubblici.

La sentenza, ovviamente, ha valore solo nei confronti del funzionario che ha presentato il ricorso. Ma certo stabilirà un precedente di cui non si potrà non tenere conto in eventuali vicende analoghe. Con gli opportuni aggiustamenti temporali: i dieci minuti giudicati «congrui» nel caso di Corciano sono uguali per tutti o bisogna tener conto dell'eventuale presenza di un bar interno - come è il caso della maggior parte degli uffici ministeriali - o della folla che facilmente si può incontrare in un bar di una grande città?

Caffè o non caffè, il geometra Tomassini si è trovato, tra la fine

del '93 e l'inizio dell'anno successivo, a dover fare i conti con tutta una serie di contestazioni e di relative pesanti sanzioni. Non solo era stato sospeso per due mesi per via di quella visita al bar, ma si era visto contestare tutta una serie di ulteriori addebiti. Durante l'orario di lavoro era stato colto a vergare su un foglio di carta dei «geroglifici» anziché delle frasi di senso compiuto attinenti al suo incarico. Colpa gravissima, per la quale era stato punito con un «taglio» del 20% dello stipendio di un mese. Taglio ripetuto, ma questa volta per due mesi, perché aveva osato timbrare il cartellino prima di parcheggiare e spegnere il motore della sua auto.

«Concentrazione mentale»

In ambedue i casi il Tar gli ha dato ragione: «Qualunque impiegato, in un momento di particolare concentrazione mentale - argomentano i giudici - può tracciare disegni senza senso su un pezzo di carta, cercando magari mentalmente di precisare le cose che poi dovrà effettivamente scrivere per motivi di servizio». E nel caso del cartellino nessuno può dimostrare che Tomassini avesse intenzione di andarsene subito dopo aver timbrato. Su un solo punto il Tar ha dato torto al geometra: per aver tardato alcuni giorni a trasferirsi dal suo vecchio ufficio a quello nuovo, passando così le consegne al suo successore «con notevole ritardo» e «rilasciando diversi certificati per i quali non aveva più alcuna competenza».



Una «guerra» che va avanti da anni

A tentare di regolamentare - dopo le prime avvisaglie della «guerra» negli anni precedenti - in senso fortemente restrittivo la «consuetudine» della pausa caffè dei dipendenti pubblici fu, giusto due anni fa, l'allora ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, che aveva cominciato a mettere mano a una più complessiva riorganizzazione del lavoro nei ministeri. La sua circolare provocò una serie di reazioni a catena, tutte o quasi di segno negativo. Da parte dei baristi, in primo luogo: di fronte al rischio di perdere una folta e affezionata clientela, l'Assobar arrivò a parlare di crociata, sostenendo però nello stesso tempo che in realtà l'apporto dei dipendenti pubblici al fatturato era «irrelevante». Ma anche i sindacati criticarono duramente il ministro. Non tanto per il giro di vite in sé, ma perché anche questa materia - che attiene, in sostanza, all'orario di lavoro - avrebbe dovuto essere affrontata non con circolari, ma all'interno della contrattazione collettiva.

Napoli, la gang comandata da ragazzi

Baby-rapinatori 21 colpi in un anno

NAPOLI. Di scuole ne hanno frequentate tante, ma non come studenti. Gennaro e Cristoforo pensavano ad altro. Mingherlino, alto poco più di un soldo di cacio, occhi scuri puntuti e lo sguardo spalato da dodicenne vissuto, il primo; corporatura massiccia quella del secondo, sviluppatà in 16 anni fino al metro e ottanta. Loro le aule le hanno disertate da tempo, ma all'ingresso degli istituti di Capodimonte, uno dei quartieri collinari di Napoli, si presentavano regolarmente ogni giorno per avvicinare i loro coetanei e derubarli. Piccoli bottini quotidiani di poche migliaia di lire e qualche orologio che la coppia ha raggranellato nell'arco di quest'anno scolastico mettendo a segno 21 rapine.

Vite difficili le loro. Cristoforo abita in una casa popolare di Capodimonte insieme agli otto fratelli e alla madre. Il padre è agli arresti a Poggioreale dove sta scontando una pena per rapina. Per sbarcare il lunario vivono di espedienti e il tempo di frequentare i banchi scolastici proprio non c'è, almeno dopo le elementari. Anche Gennaro è della zona, è il secondo di tre figli e ha abbandonato gli studi in seconda media, come aveva fatto il fratello maggiore. Sua madre è casalinga, e l'unico reddito familiare lo procura il padre che lavora come operaio in un cantiere.

Dal sodalizio dei due nasce l'idea di depredare gli altri ragazzi al termine delle lezioni: un modo come un altro per procurarsi qualche lira. Scelta la scuola media e indivi-

duata la vittima, Cristoforo l'aggredisce con schiaffi e pugni facendo valere la sua prestante fisica. Il pestaggio va avanti fin quando il ragazzino non si decide a consegnare quello che ha: monete o banconote da mille lire conservate nelle tasche dei pantaloni, l'orologio e qualche volta persino un oggetto d'oro.

Gennaro, intanto, fa da palo, pronto ad avvertire l'amico se all'orizzonte fa capolino qualcuno o a dargli manforte in caso di resistenza da parte della vittima. In quel caso il piano messo a punto dai due prevede che Cristoforo sfoderi un coltello per intimidire definitivamente il malcapitato. Il raggio d'azione della coppia si estende per l'intero quartiere e, sempre prendendo di mira i coetanei, si avventurano fino alla stazione della metropolitana che collega Secondigliano alla parte più alta del Vomero.

Il susseguirsi delle rapine e delle denunce mette in moto gli investigatori. Ieri mattina l'appostamento e la cattura davanti alla scuola media statale Giovanni Verga. Durante l'interrogatorio, il volto di Gennaro si distende in un pianto liberatorio: «Abbiamo rapinato 21 ragazzi», confesserà prima di essere accompagnato a casa e affidato ai genitori. Cristoforo, che secondo gli investigatori avrebbe indotto il piccolo complice a seguirlo nelle attività criminose, è stato invece assegnato al centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. Oltre che di rapina dovrà rispondere di porto illegale di arma. □ G.D.P.

Firenze, è questa l'ipotesi dell'aggressione attribuita ai rom

Traffico d'organi di bambini dietro il tentato rapimento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI DANIELE GALIERI

FIRENZE. Solo un sospetto: Ma è una pista che gli inquirenti cominciano a valutare con attenzione. Dietro al tentato rapimento avvenuto giovedì nei giardini di piazza De Amicis, a Sesto Fiorentino, a pochi chilometri da Firenze, non ci sarebbero due zingari non identificate, ma un'organizzazione nazionale che batte le piazze italiane in cerca di bambini con l'obiettivo di trafficarne gli organi. Ieri molti cittadini di Sesto hanno preso d'assalto il centralino del commissariato di polizia per denunciare ogni nomadè che vedevano per la strada.

L'allarme

Sono telefonate inutili: commenta Sergio Vannini, commissario capo di Sesto - perché i rom che vengono segnalati sono tutti regolarmente registrati e con i documenti controllati perché abitano nel campo di via Madonna del Piano, che è assolutamente sotto controllo e sul quale non abbiamo dubbi. Anche se si trattasse di due nomadi, quelli del campo non c'entrano niente. Ma che si tratti di due donne zingare, al commissariato, non credono più di tanto. S.G., la giovane madre di 24 anni che ha rischiato di perdere la figlia mentre si godeva insieme a lei il primo sole ai giardinetti, non è stata in grado di fornire una descrizione dettagliata delle due donne. L'unico elemento, che all'inizio ha fatto parlare gli inquirenti di due donne all'apparenza nomadi, sono gli «ampi gonnelloni» e i «capelli molto scuri» emersi dal racconto di S.G. Un po' poco, per parlare di zingare. Le indagini, comunque, non trascurano nessuna pista.

Traffico d'organi?

Ieri mattina S.G. e la nonna della bambina sono state richiamate al commissariato, per far luce sul tassello debole della denuncia presentata venerdì mattina: l'orario del tentato rapimento. In un primo momento S.G. ha indicato le 16.30 e questo poteva far dubitare dell'accaduto. A quell'ora, infatti, escono i bambini dalla scuola anti-

stante la piazza e ci sono sempre mamme e babbi ad aspettare i figli. Così è stato ripercorso il tragitto che S.G. ha fatto da quando ha lasciato la casa, a piedi, con la bambina nel passeggino, fino all'arrivo in piazza De Amicis. La donna è andata in banca alla riapertura pomeridiana degli sportelli e dalle ricevute risulterebbe che alle 15 era già uscita. Poi è andata alla farmacia comunale, che a Sesto è aperta 24 ore su 24, ed anche là c'è lo scontrino dei medicinali acquistati. Infine un gelato e i giardini. L'ora esatta del tentato rapimento sarebbe così compresa tra le 15.15 e le 15.45, momento in cui le scuole sono ancora chiuse, le mamme non sono arrivate e la piazza è in effetti deserta. Questo potrebbe spiegare perché non ci sono testimoni ed anche i commercianti della zona non si sono accorti di niente. Il fatto che la denuncia sia stata sporta solo la mattina dopo è spiegabile in quanto S.G., sconvolta dall'accaduto (tanto che è già in cura da un medico per superare lo stato confusionale in cui è piombata), subito dopo il tentato rapimento, preoccupata per la bambina che era caduta in terra dopo essere stata stratonata dalle due rapinatrici, è corsa alla fabbrica dei genitori, dove lavora anche il marito. Là, in un primo momento, i familiari sono posti il problema se poteva trattarsi di un tentato rapimento a scopo d'estorsione. Ma, dopo aver fatto due conti, hanno escluso questa ipotesi: le loro finanze, per quanto buone, non sono tali da consentire il pagamento di un riscatto.

Le indagini

L'impresa, una ceramica, conta una dozzina di operai, tra cui quattro extracomunitari. «La famiglia è a posto, non ci sono elementi per pensare che possa nascondersi dietro le quinte un ricatto di altra natura, ha confermato ieri Vannini. Sul campo restano solo ipotesi. Tra cui comincia a prendere corpo quella, drammatica, del traffico d'organi.

Impiegati di banca In manette a Como Chiedevano interessi del mille per cento

Imponerono interessi da capogiro, fino al mille per cento all'anno, e per cautelarsi dal possibile suicidio della vittima, che avrebbe interrotto il flusso di denaro, imponerono al malcapitato una polizza sulla vita in loro favore. Da questa terribile spirale Roberto C., 56 anni, barista di Cantù, è riuscito a svincolarsi solo dopo che i carabinieri hanno fatto scattare le manette ai polsi della intera banda di strozzini, composta da due bancari, Silvano Cozza, 39 anni di Figno e Giuliano Ronchetti, 43, di Cantù, dall'assicuratore di invero Massimo Cavaliere, 35 anni, Danilo Masotti, 41, ispettore di un'azienda di cosmetici, e due pensionati factotum, Carmine Silano, 64 anni e Angelo Turati, 62.

Nella denuncia, il barista aveva spiegato che, trovatosi in difficoltà finanziarie, si era rivolto ai due bancari che gli avevano prestato denaro, ed in seguito lo avevano indirizzato agli altri arrestati. In un anno e mezzo aveva ricevuto mezzo miliardo. Per rimborsare il debito, era stato costretto a cedere l'attività, a vendere casa, auto, gioielli di famiglia, ad ipotecare la casa dei suoceri - il tutto per circa 800 milioni - in aggiunta al miliardo in contanti già da lui versato. Con interessi - hanno riferito i carabinieri - oscillanti tra il 54 ed il 1.028 per cento l'anno. La vittima inoltre era stata costretto a firmare la polizza sulla vita a favore degli strozzini. Non è la prima volta che irreprensibili funzionari di banca vengono scoperti in giri di usurai. Le storie raccontate nei giorni scorsi da S.o.s. Impresa, l'organizzazione che ha dato vita al treno anti-usura, sono piene di casi di questo tipo. Il meccanismo è ormai consolidato: il cittadino che va in banca a chiedere un prestito viene subito avvicinato - nel momento in cui la risposta della banca è negativa - da un solerte impiegato che gli consiglia di rivolgersi ad un «amico».

leggere, guardare, ridere, ascoltare.

Libri

lunedì 4 marzo
Satyricon

Il romanzo della Roma imperiale di Petronio tradotto da Edoardo Sanguineti
ogni lunedì libro+l'Unità a sole L. 2.500

Cinema

sabato 9 marzo
Fuga di mezzanotte

il film cult di Alan Parker, Oscar alla sceneggiatura di Oliver Stone e alla colonna sonora composta da Giorgio Moroder
ogni sabato videocassetta+l'Unità

Cabaret

in edicola
Antonio Albanese
in Uomo

Antonio Albanese è Alex Drastico, Epifanio, Efram
ogni 15 giorni videocassetta a L. 18.000

Musica

in edicola
Classica

Musiche da: 2001 Odissea nello spazio, Excalibur, Apocalypse Now, Arancia meccanica, Amadeus, La mia Africa, Camera con vista, Anonimo veneziano, Elvira Madigan, Morte a Venezia, Barry Lyndon, Manhattan

libretto+CD a L. 15.000

l'Unità